

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 3 —
» a domicilio	» 3 60
PROVINCIE del Regno	» 4 —
Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.	

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

**GIORNALE DI PADOVA
POLITICO, QUOTIDIANO
della Sera**

E' aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio	It. L. 3. —
» a domicilio	» 3. 60
Per tutte le Provincie del Regno franco di porto	» 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 528 I.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

Domani.

Dunque domani l'urna elettorale darà il suo responso. Speriamo ch'essa mandi un po' di luce in questa confusione infinita che gli errori e la inesperienza di tutti, le piccole invidie di alcuni, le palesi ed occulte ambizioni di altri, le tarde decisioni e le improvvide respiscenze, la mancanza di centri direttivi autorevoli e serj, le distrazioni delle feste, hanno creato nelle elezioni della nostra provincia.

E questa confusione è tale che ormai è diventata un serio pericolo pel decoro politico della nostra città e degli elettori di Padova e dei collegi della Provincia.

Di questo pericolo devono ormai preoccuparsi gli elettori e provvedere efficacemente al rimedio.

E il rimedio sta in loro potere. Convien che votino compatti, e che gli splendidi risultati di una concorde votazione, emendino in parte gli errori commessi dal Municipio nella compilazione delle liste, dal Circolo nelle ingiustificabili e ingiustificate esclusioni, dalla parte sana ed intelligente degli elettori che non seppero scuotersi a tempo e fare un fecondo lavoro preparatorio.

Dal canto nostro, per contribuire a questo risultato crediamo dovere, alla vigilia delle elezioni, mettere in chiaro le cose e dissipare, almeno nei collegi di Padova, gli equivoci che, non sappiamo con quali speranze e quali intendimenti, si cerca ancora di addensare e di moltiplicare.

Si persiste da alcuni a parlare ancora del conte Ferdinando Cavalli, quasi che la sua rinuncia alla candidatura fosse data *pro forma* e quasi che un tardo pentimento fosse in lui subentrato alla tarda risoluzione — e ieri sera, all'antivigilia delle elezioni, si è fatta al Circolo la stessa proposta di portare Cavalletto al 2. collegio di Padova.

Su questo secondo fatto diremo che o si crede il Cavalletto degno dell'onore di rappresentare uno dei nostri collegi al Parlamento o no. Nel primo caso, lo si lasci al collegio ove fu raccomandato da oltre 150 elettori, nel secondo caso non lo si presenti in alcuno dei due. Perché al primo no e al secondo si? Che logica è questa? con qual criterio si possono fare di tali proposte?

Gli è forse che si crede, e si vuole, presentandolo al secondo già preparato ad altre elezioni, mettere in forse la riuscita della sua candidatura al primo? In tal caso qual buona fede sarebbe mai questa?

Relativamente alla rinuncia del co. Cavalli noi non possiamo fare all'egregio nostro concittadino il torto di supporre neppure per un momento ch'egli possa compiere un atto così importante, come è l'accettazione o la rinuncia di una candidatura senza seria riflessione, senza piena coscienza dell'atto che compie. Non gli facciamo neppure l'altro torto di pensare ch'egli sia uomo di tale incertezza di carattere, e irresolutezza di pensiero da pentirsi oggi di ciò che jeri ha fatto e di mostrarsi pronto a ritirare all'indomani ciò che il dì prima ha asserito, o asserire alla sera ciò che disdisse al mattino.

Senza essere caldi amici del conte Cavalli noi protestiamo contro il torto che si fa al suo carattere da certi suoi troppo zelanti fautori.

Che se, per assurda ipotesi, fosse vero che nell'animo del Cavalli avvenga questa inesplicabile altalena di risoluzioni e di pentimenti sarebbe essa grave motivo di rifiutargli il mandato di nostro rappresentante, perchè il campo di uomini così incerti non può essere certo il Parlamento nazionale.

La lettera del Cavalli ci fu portata con premura da lui medesimo, essa

sussiste in tutta la sua forza, in tutto il suo significato, e non si può con tutte le asserzioni d'improvvidi amici e di foglietti anonimi, indebolire la prima, inforsare il secondo.

Alberto Cavalletto resta dunque il solo netto e logico candidato al 1.° Collegio di Padova.

Elettori

L'ora dello scrutinio è per suonare. Ad onta delle non piccole brighe che la parola

Vergin di servo encomio

E di codardo oltraggio

ci ha suscitate, ne resta il conforto d'aver liberamente ad onta dello scarso aiuto del paese compiuta la missione che ci siamo imposta per sentimento del nostro dovere.

A voi elettori è dato compito più importante e più facile. A voi si domanda soltanto di portarvi tutti a deporre con rettitudine e avvedutezza il vostro voto segreto, con rettitudine per negarlo a chi ne fosse men degno, a chi per carpirvelo fosse ricorso a blandizie e promesse, a chi per inettitudine non gioverebbe alla patria; con avvedutezza per non sciupare il vostro voto e per aggiungerlo invece a quelli che favoriscono l'uomo più leale, illuminato ed indipendente fra i nomi che vi sono proposti. L'onore e i vantaggi della buona elezione, il disdoro ed il danno della cattiva saran tutti vostri.

Elettori

Non vi sia grave donare alcune ore alla patria. Accorrete tutti all'ora fissata per la nomina dell'Ufficio presidenziale che deve dirigere e sorvegliare tutte le operazioni dello scrutinio. Le persone nominate a ciò, sieno di piena vostra fiducia per onestà e cognizione della legge. Vegliate affinché il voto sia dato con tutta libertà. Fuori della sala tentate di accordarvi colla persuasione, entro la sala ognuno sia libero e la volontà dell'elettore sia religiosamente rispettata. Noi abbiamo pubblicata la legge elettorale e la circolare ministeriale (N. 82); fatevene un esatto e pieno concetto; nessuna prescrizione sia trasgredita, perchè irregolarità le più lievi bastano per dar luogo a reclami. Nominato a maggioranza l'Ufficio presidenziale, il presidente chiama gli elettori nell'ordine in cui il loro nome appare nelle liste. Dopo che ciascun elettore ha risposto alla chiamata, il presidente gli consegna un bollettino spiegato su cui l'elettore scrive chiaramente il nome, cognome e condizione del suo candidato. Il voto, lo ripetiamo, è secreto.

(Art. 87. *I bollettini nei quali il votante sarebbe fatto conoscere sono nulli.*)

Rammentate che nella sala dello scrutinio nessuno può entrare senza il certificato del Sindaco che attesti il suo diritto a votare.

Elettori

In questa occasione solenne mostrate all'Italia che siete degni delle libertà costituzionali e che essa non s'è ingannata facendo calcolo sui veneti come su d'un elemento d'ordine e di progresso. L'opportunità delle elezioni, ed il numero de' cittadini che accorreranno alle urne sono fin d'ora la stregua su cui noi saremo giudicati. *Sl.*

COMUNICATI ELETTORALI

Stimatissimo sig. Direttore,

Padova, 23 novembre.

Con mia molta sorpresa, di passaggio in questa città, trovo nel numero di ieri del *lei giornale* alcune cose che mi riguardano, che debbo dichiarare completamente inventate.

Non è vero anzitutto che io mi porti candidato al Collegio di Montagnana mia città natale, in luogo del sig. Girolamo Faccioli già proposto. Se avessi creduto di pormi al cimento di un'elezione non lo avrei fatto sotteraneamente, ma avrei sostenuta la mia candidatura di persona ai due circoli di Padova e di Montagnana ed avrei messo fuori il mio programma politico come credo dovere di ognuno che aspiri all'onore di rappresentare i propri concittadini. Sfidò invece il sig. *Sl.* o chi per lui, a trovare un solo elettore del collegio di Montagnana cui abbia fatta parola di tale mia intenzione sebbene più di un benevolo mi vi abbia incoraggiato.

Non è vero che io sia nè nipote nè parente del detto sig. Faccioli, ma suo buon conoscente e rispettoso estimatore, e *non è vero* che questi abbia per malattia ritirata la propria candidatura. Se io fossi incaricato della Cronaca politica elettorale della provincia nel *di Lei giornale* potrei raccontare come egli invece la mantenga in concorrenza di altri due candidati del luogo, ma lascio ciò al sig. *Sl. meglio informato.*

Non è vero che io abbia mai appartenuto al partito d'azione. Fui *uomo d'azione* quando ne credetti opportuno il momento ma senza esclusività di partito. Così nel 1859 fui a Torino presso il Ministero degli affari esteri segretario del mio amico Allievi attuale commissario regio a Rovigo, allora Direttore del Governo delle provincie annesse durante la guerra, a ciò chiamato per dar qualche notizia sulle provincie Venete che si credevano dovessero essere imminente liberate, opera nella quale collaborai coll'ingegnere Cavalletto. Fatta la pace di Villafranca cessai dall'ufficio, e posi la mia attività al servizio dell'emigrazione veneta dei cui Comi-

tati di sussidio, fui fra' membri fondatori a Milano, e segretario a Firenze.

Nel 1860 andai a Genova per lavorare in quel Comitato di provvedimento diretto dal dott. Bertani — si turò il sig. *Sl* le caste orecchie — che ha preparata e resa effettuabile la spedizione di Sicilia, quella spedizione che ha costituito l'Unità d'Italia di cui veggio con piacere essere oggi tanto caldi amatori coloro che la giudicavano allora una pericolosa utopia.

A Napoli ebbi l'onore di seguire il Generale Garibaldi col grado di maggiore di auditorato di guerra, ma effettivamente servii nella Segreteria generale della Dittatura come direttore della divisione: istruzione pubblica e culti. E seguì ancora il generale Garibaldi nella campagna del Tirolo dell'anno corrente come ufficiale del suo Stato Maggiore.

Ma al partito d'azione non ho mai appartenuto perchè non ho mai creduto che in uno stato ordinato a libertà possa spettare ad un partito per qualsiasi più generosa ragione, nè ad un privato cittadino per quanto grande egli sia di impegnare una guerra; e disapprovai quindi pubblicamente e Sarnico, ed Aspromonte, benchè non mi fosse ignota la molta parte che in que' fatti aveva avuto chi più duramente li reprimeva.

Ma col partito d'azione mi dovetti trovare troppo spesso d'accordo nella disapprovazione dei più degli atti dei ministeri succedutisi dal 1860 al 1866, scrivendo nel *Pungolo* di Napoli, giornale di opposizione schiettamente costituzionale e non altro; solo giornale nel quale io abbia scritto in questi anni, sempre colla mia firma; perchè di altro giornale progettato ad organo appunto dell'opposizione costituzionale in Torino da me e da altri due amici miei, di cui uno l'onorevole Zanardelli Commissario regio a Belluno, non esci che il programma.

Che io abbia avuto torto di stare più coll'opposizione che coi ministeriali può darsi; ma io non me ne so ancora persuadere vedendo le attuali condizioni d'Italia, e la tenerezza singolare che mostrano le provincie venete per la precedente legislazione amministrativa e civile e la persuasione generale che il più di ciò che si è fatto in Italia debba rifarsi, perchè mal fatto. Nel che forse eccedono ora taluni che altra volta sempre plaudivano ed erano intolleranti di ogni dubbio.

Finalmente non è vero che io abbia mai ottenuta dal Governo una cattedra, e quindi molto meno che mi fossi comportato verso di esso in modo che non fosse molto lodevole.

Una cattedra nell'università pisana mi era stata bensì promessa da un ministro della pubblica istruzione, ma esso cadde prima che fosse firmato il decreto che mi nominava, nè dopo io più ne sentii parlare o ne parlai.

Ho bensì per le persone pratiche e positive, quale deve essere il sig. *Sl.*, sulla coscienza un atto di poca deferenza ad un ministero, che ingenuamente io confesso.

Dall'ufficio che accenna tenuto nella segreteria generale della dittatura m'era rimasto, per disposizione generale a tutti quegli impiegati, il posto di capo sezione presso il ministero dell'interno in *disponibilità*. Sollecitai tre anni per essere collocato in attività di servizio, ma invano: finalmente mi fu fatto offrire, anzichè un incarico amministrativo, la direzione dell'ufficio della stampa al ministero dell'interno altrimenti detto dello *spirito pubblico*.

Voglio sperare che il signor *Sl.* sia tanto nuovo nella carriera giornalistica da non conoscere i mezzi con cui sogliono e più — lo dico con vero piacere — solevano i direttori dello *spirito pubblico* illuminare le menti e convincere le coscienze dei giornalisti ufficiosi, per formare col loro mezzo l'opinione pubblica, e gli auguro d'ignorarlo sempre; ma io ne aveva sentito dire qualche cosa, e fui tanto sconoscente da rispondere alla confidente offerta con un rifiuto. E con una dimissione definitiva che mi faceva perdere quasi

5000 lire annue di stipendio e una carriera giunta a buon punto in età ancora giovane.

Fu effetto di quell'entusiasmo che il signor *Sl.* ebbe a notare altra volta in me e del quale io credeva che parecchi anni di vita politica mi dovessero avere anche troppo guarito? Può darsi: io, errando certamente agli occhi degli uomini positivi credetti mi fosse imposto dal rispetto di me medesimo di non continuare a fruire di uno stipendio che non mi si voleva far guadagnare col lavoro, altrimenti che in modo a mio pensare poco onorevole, e funesto alle libere istituzioni, perchè tendente a falsarle.

Confesso che ciò è poco *pratico* e non mi lusingo di trovar venia presso il signor *Sl.* Vorrei pregarlo soltanto a lasciarmi tranquillo vivere a mio modo finchè io effettivamente mi proponga di diventare uomo pubblico. Allora egli avrà tutta la ragione di porre in piena evidenza i pericoli che potrebbe correre il paese per la mia testa bollente.

Perdoni signor direttore la lunghezza di queste informazioni ma erano indispensabili dopo la lunga assenza e le comunicazioni rare e mal sicure degli anni passati, e dinanzi ad asserzioni non vere e ad accuse tanto più sinistramente interpretabili quanto meno determinate; e mi creda con tutta la stima

Di Lei Devot.
Emilio Faccioli.

Padova, li 22 novembre.

Nel Giornale di Padova di oggi a proposito di quistioni elettorali mi occorre leggere il seguente periodo.

« A Bassano, il sig. dott. Giacomo Alvisi che tentò di farsi proporre per Padova, e che si portava anco a Belluno, studiosi di far concorrenza al generale Medici ed al signor Liroy. Non sarebbe meglio che egli s'occupasse d'invigilare la sua Banca del Popolo onde non finisca per avventura a fare come la cassa dei Depositi e Risparmj di Milano? »

Sebbene amico del sig. Alvisi lascio a lui rispondere all'articolista *Sl* sulla triplice tentata candidatura; certamente che egli ha diritto alla pubblica stima, mentre che esule sinò dal 1848 dedicò la sua vita all'emigrazione, alla stampa propugnatrice della causa italiana, ed a severi studj economici che fruttarono a lui larghi compensi morali, ed al paese gli elementi d'un importantissimo sviluppo finanziario; ma ad ogni modo, ripeto, ciò riguarda il sig. Alvisi. Ove io intendo elevare la mia voce è sul secondo periodo del surriferito articolo, il quale tra le tante particolarità ha quella di non aver relazione alcuna con le istituzioni politiche. Il troppo facile scrittore si è lasciato andare ad una insinuazione che si direbbe maligna; e se egli avesse conosciuta la differenza che corre tra l'una e l'altra delle due citazioni, differenza che io mi assumo l'obbligo di rilevare tra breve, a cui egli accenna non si sarebbe avventurato ad un paragone che tende a screditare la Banca del Popolo, ed è in vista soltanto di questa ignoranza che gli va perdonato l'errore. Rammenti però il sig. *Sl.* che quanto la libera stampa è apprezzabile quando si occupa della diffusione di sani principii, lavora a demolire gli intrighi e gli abusi, altrettanto è da riprovarsi quando essa si fa strumento di calunnie, e sparge un veleno che, se non può avventurare la vita può però rallentarne il corso con grave danno di quella persona o di quell'istituzione che si vuole a qualunque costo denigrare.

Un'azionista della Banca del Popolo.

A domani le risposte.

Preghiamo il Direttore del *Rinnovamento* a non dimenticare le fonti a cui attinge le notizie ripublicate nel suo giornale. S'egli avesse badato a ciò la *Lombardia* non avrebbe attribuita al suo giornale una notizia ch'egli attinse dal nostro. È una questione di amor proprio, se vogliamo, ma pur ci teniamo, e ci tengono tutti.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Scrivono da Firenze alla *Arena*:

Il barone Ricasoli ritornato a Firenze ha subito trovato di che occuparsi. Vengo assicurato che dal Governo francese gli sia stata fatta la domanda nel modo più cortese come abbia il Governo italiano provveduto perchè i confini pontifici non siano violati da rivoluzionari dopo la partenza dei soldati della Francia.

Il Ricasoli avrebbe semplicemente risposto che i 60 mila soldati ormai scaglionati su quei confini sapranno fare il loro dovere qualora vi fossero degli inconsiderati che per eccesso di amor patrio si pensassero di volerli passare.

Infatti questa era la più bella risposta che si potesse dare e che non ammette replica. L'imperatore dovrebbe esserne soddisfatto almeno per ciò che riguarda le precauzioni del governo italiano, ma si dice anche che nelle domande *benevole* del governo francese vi sia pure quella di voler sapere quale contegno l'Italia intenderebbe di seguire qualora ad onta di tutte le precauzioni, a Roma dovesse nascere una insurrezione.

E siccome qui si pretende di tutto sapere così si aggiunge che il presidente del consiglio a questa seconda domanda abbia risposto esser tale questione stata eliminata dalla stessa discussione che precedette e seguì il trattato del 15 di settembre come offensiva alla Santa Sede. Il governo non può prevedersi ciò che sarebbe per fare dato il caso di avvenimenti che non si sa se nasceranno e come nasceranno, conchiuse però ripetendo che nessuna seria decisione sarebbe da lui stata adottata senza andar di buon accordo col governo dell'imperatore; ma se però una potenza qualsiasi mostrasse intenzione di volersi ingerire negli affari della penisola sotto qualsiasi pretesto (volendo alludere alla Spagna) l'Italia vi si sarebbe opposta con tutti i suoi mezzi.

TORINO. — Scrivono da questa città allo stesso giornale.

Una Commissione governativa per istadare i danni recati dalla guerra guerreggiata ai vari paesi della Venezia e proporre il modo di ripararvi, va ad essere in breve istituita. Così si farà ragione ai poveri possidenti veronesi, mantovani e del Polesine; qui si applaude sinceramente a codesta buona idea del Governo e si spera che vorrà far giustizia ai reclami per l'indennizzo delle devastazioni austriache che nel 1859 ridussero a ruina i proprietari del vasto territorio fra il Ticino e la Dora Baltea, reclami che il conte Cavour ed il Parlamento d'allora avevano ostinatamente respinti.

Scrive il *Nuovo Diritto*:

Sappiamo che il direttore generale della Banca fondiaria italiana ha presentato al Governo un progetto di riorganizzazione del catasto e di riforma del sistema ipotecario. Questo progetto avrebbe i seguenti scopi:

Che il Governo avrebbe il vantaggio di compiere senza spesa una nuova catastazione in brevissimo tempo;

Di raggiungere senza gravi incombenze la tanto necessaria perequazione dell'imposta fondiaria.

Di sollevare le popolazioni, perchè i pubblici gravami sono tanto meno sentiti, quanto più sono equamente ripartiti.

Di migliorare le entrate coll'introdurre in catasto una gran quantità di beni censibili e non censiti.

Di aprire uno sfogo alla sovrabbondanza del personale tecnico-matematico, che passerebbe al soldo della Banca fondiaria italiana come conservatore del catasto.

Di procurare lavoro e conseguentemente stimolo all'attività ed allo studio, per tutti i geometri dello Stato.

Di promuovere l'incremento dell'industria agricola precipua ed inesauribile sorgente di ricchezza nazionale.

I proprietari avrebbero il vantaggio di trovare, mercè un catasto stabile e probante, la loro proprietà fondiaria protetta validamente dal Governo, ed eliminate le cause d'infiniti dispendiosissimi litigi.

Di trovare assicurato il loro credito individuale per la parte che ha base sui benefici.

Di vedersi agevolati i mezzi d'intraprendere speculazioni agricole e migliorare il loro patrimonio.

La Banca fondiaria italiana a sua volta avrebbe il vantaggio di poter estendere con maggiore facilità le sue operazioni di mutuo

e promuovere il miglioramento dell'agricoltura, che forma il vertice del suo scopo.

Crediamo che il Governo prenderà in seria considerazione questo progetto.

— Dal signor capo-servizio del traffico delle ferrovie dell'Alta Italia ci vien trasmesso il seguente quadro relativo alla differenza nel calcolo delle ore tra il meridiano di Roma e li orologi delle diverse stazioni e i meridiani locali delle città in cui dette stazioni si trovano.

Riferiamo egualmente la lettera con cui ci viene accompagnato:

« In seguito alla decisione presa dal Governo di regolare in avvenire gli orologi ferroviari al tempo medio, calcolato sul meridiano di Roma, si avverte il pubblico che gli orologi delle stazioni presenteranno una differenza costante con quelli delle rispettive città.

« Per conseguenza quando gli orologi della ferrovia segneranno mezzodì, gli orologi delle città qui sotto denominate (se regolate sul tempo medio al meridiano locale) dovranno segnare:

Acqui	ore 11 44	Novi	ore 11 45
Alba	» 11 42	Padova	» 11 58
Alessandria	» 11 45	Parma	» 11 52
Arona	» 11 44	Pavia	» 11 47
Asti	» 11 43	Peschiera	» 11 53
Bergamo	» 11 49	Piacenza	» 11 49
Biella	» 11 43	Pinerolo	» 11 40
Bologna	» 11 56	Pistoia	» 11 54
Bra	» 11 41	Pontedecimo	» 11 46
Brescia	» 11 51	Racconigi	» 11 41
Casale (Monf.)	» 11 44	Reggio	» 11 53
Casarsa	» 12 1	Rho	» 11 46
Cavallermagg.	» 11 41	Rovigo	» 11 57
Certosa (Pavia)	» 11 55	Sacile	» 12 —
Como	» 11 46	Saluzzo	» 11 44
Crema	» 11 49	Sant'hià	» 11 40
Cremona	» 11 50	Savigliano	» 11 43
Cuneo	» 11 40	Sesto Calende	» 11 41
Ferrara	» 11 57	Stradella	» 11 47
Fossano	» 11 42	Susa	» 11 38
Gallarate	» 11 46	Torino	» 11 41
Genova	» 11 46	Tortona	» 11 45
Intra	» 11 45	Treviglio	» 11 48
Ivrea	» 11 42	Treviso	» 11 59
Lecco	» 11 48	Udme	» 12 3
Lodi	» 11 48	Valenza	» 11 44
Mantova	» 11 58	Varese	» 11 45
Mestre	» 11 59	Voltri	» 11 45
Milano	» 11 47	Venezia	» 12 —
Modena	» 11 54	Vercelli	» 11 44
Moncalieri	» 11 41	Ver ato	» 11 55
Monza	» 11 47	Verona	» 11 54
Mortara	» 11 45	Vicenza	» 11 56
Nizza (Monf.)	» 11 43	Vigevano	» 11 46
Novara	» 11 45	Voghera	» 11 46

La Direzione.

ROMA. — Leggesi nella *Nazione*:

Ci viene da buona fonte comunicato il seguente documento, il quale oltre ad alcune disposizioni già note, contiene altri particolari che nelle circostanze presenti non mancano d'interesse.

Lo pubblichiamo a norma delle autorità incaricate di eseguire la legge di soppressione degli ordini religiosi.

Disposizioni della S. Congregazione e dei generali degli ordini claustrali, date ai vescovi e superiori locali nelle attuali circostanze di soppressione degli ordini monastici.

1. I religiosi sono obbligati a non uscire di convento senza la forza coattiva del regio governo.

2. Debbono porre in salvo quanta roba più possono.

3. Debbono vivere da preti secolari in comune, sotto la dipendenza del rispettivo loro provinciale in una o più case secolari nel luogo dove esisteva il loro convento, da cui vennero cacciati.

Quando poi non vogliono rimanervi, debbono ritirarsi in altri conventi dell'ordine. Non possono ritirarsi in casa propria senza il permesso del P. Generale il quale lo darà ingiungendo loro di rimanere sotto la potestà del vescovo locale, e dovrà il religioso ritenere sempre l'abito dell'ordine fino a tanto che la forza nol costringa a dimetterlo.

I conversi potranno vestire o da preti od in modesto abito nero.

4. Viene permesso ai religiosi soppressi di ricevere la pensione dal R. Governo a titolo di *semplice compenso*.

5. Quei religiosi che vorranno porsi sotto la potestà del loro generale per andarsene fuori del Regno, dovranno avvertire al più presto possibile il loro rispettivo Generale.

6. A quei religiosi che volessero affittare, ricomprare per sé o per altri i beni del rispettivo ordine per salvarli dalle mani del

R. Governo e restituire quindi alle rispettive comunità quando fossero ristabilite, viene loro dato il potere *ex auctoritate apostolica*.

— Per disposizione speciale della Sacra Congregazione viene stabilito che:

1. I fondi di cassa (beni mobili occulti) delle rispettive comunità religiose, debbono ripartirsi equamente fra tutti i membri religiosi.

2. Ciascun membro religioso non potrà servirsi del capitale toccatogli nella suddetta divisione, senza grave necessità, ma solo usarne i rispettivi frutti e quindi restituire il capitale consegnatogli alla religione, alla ripristinazione dell'ordine.

3. La Sacra Congregazione vuole che i rispettivi vescovi conoscano e regolino (se possono) la suddetta divisione di cassa.

5. Dai rispettivi generali d'ordine e dalla Sacra Congregazione vengono inflitte le pene canoniche di sospensione *a divinis* e d'inabilitazione a tutti quei religiosi che per vertenza giusta od ingiusta circa le predette distribuzioni ricorressero fuori che alle autorità ecclesiastiche, o indicassero cose occultate al Governo, ecc., ecc.

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino all'*Europa*:

« L'indomani del giorno in cui il deputato Twisten, com'è noto, veniva assolto dalla Corte d'appello, pronunziava in una delle circoscrizioni elettorali di Berlino un discorso che merita di essere analizzato, perchè contiene il programma di quei deputati progressisti che si sono riavvicinati al Governo.

« L'oratore incomincia dallo stabilire che riconciliandosi col Governo, la rappresentanza nazionale non ha abbandonato alcuno dei suoi diritti costituzionali. A che si riferiva il conflitto? Al riordinamento militare. La Camera s'opponeva a questo provvedimento; essa, è vero, vi si è opposta invano, ma il Governo ha riconosciuto che aveva agito incostituzionalmente. Questa confessione, salva teoricamente il diritto delle Camere. Si doveva forse, non contenti di questa dichiarazione platonica, rimettere sul tappeto la questione militare e costringere il Governo a disfare il combattuto ordinamento? Ciò sarebbe stato impolitico per due ragioni.

« In primo luogo, perchè la Camera, composta di pacifici borghesi incompetenti in materia militare, combatteva a torto un riordinamento al qua e si va debitori di tre nuove provincie.

« In secondo luogo, perchè la Prussia impegnata per lungo tempo ancora in un periodo militare, costretta a mantenere le proprie conquiste ed a preparare il compimento dell'unità nazionale, deve rimanere armata fino ai denti. Il momento sarebbe male scelto per rimettere in questione la potenza dello Stato.

« Rinovando l'antico conflitto si susciterebbero ostacoli all'unità nazionale alzando l'odio delle popolazioni del mezzodi, contro il Governo prussiano, che pure, è l'istrumento dell'unità germanica.

« Il prodigioso successo della scorsa estate è stato ottenuto con mezzi discutibili; ma ciò che non si può discutere è il successo stesso. Quinta potenza prima della guerra, la Prussia è oggi uno de' primi Stati del Continente. Una missione gravissima essa deve ancora compiere: unire la Germania intera in una sola potenza. Il compito della Camera si è quello di fare in modo che le nuove provincie annesse, loro malgrado, si sentano felici di appartenere alla Prussia, vale a dire, allo stato che deve un giorno essere la Germania. »

AMERICA. — Leggesi nel *New-York-Herald*, del 31 p. p., sulla questione presidenziale:

La questione capitale che si cela sotto lo strepito e l'armeggio dei partiti politici, sta nel sapere chi sia per essere il prossimo presidente degli Stati Uniti. Nella lotta pel conseguimento del seggio presidenziale si faranno avanti tre grandi fazioni. La parte democratica uscirà fuori col suo candidato, ed i repubblicani suddivisi in conservativi e radicali, avranno un candidato per ciascuna delle due sezioni. Il sig. Chase che non ha mai deposta la speranza di coronare di un certo glorioso la sua politica carriera svilupperà la forza maggiore come candidato radicale; massime dopo il nuovo ordinamento delle banche nazionali da esso a quel fine

create. Il solo che gli potrebbe tener testa è il generale Butler; ma Butler non lo farà essendo uomo, come tutti sanno, d'indole pieghevole, e facile ad accontentarsi dei secondi onori, come sarebbe a cagion d'esempio, un posto qualsivoglia in gabinetto.

Grant sarà, indubbiamente, il candidato della massa conservativa di parte repubblicana, dei soldati, dei marinai, dei patrio ti d'ogni specie; di tutti, insomma, coloro che hanno fatto la guerra e messo giù la ribellione, e detestano le intemperanze di ogni colore. Egli è già riconosciuto da tutte le parti siccome l'uomo inevitabile; e quindi ne vediamo gli avversari sguinzagliargli contro i loro cagnotti, perchè diano dei denti al grande porta-stendardo; ma è una tattica codesta che potrebbe tornare pericolosa a chi l'ha inventata; tanto più che Wendell Phillips, il suo maggiore antagonista, è venuto meno nel favore del popolo, per avere stimmatizzati, l'uno dopo l'altro, quanti mai uomini ama ed onora l'America, da Giorgio Washington giù sino ad Abramo Lincoln.

I democratici hanno il loro candidato che passeggia nell'atmosfera rarefatta della parte montuosa d'Europa. Il generale M. Clellan, s'è tenuto alla larga da qualsivoglia gara politica dopo la elezione di Johnson, e quindi non ha recato danno di sorte al proprio partito. Egli s'è avuto tutto il comodo di riflettere: e potrebbe darsi che lo vediamo balzar fuori più forte di prima. Ma, dall'altro canto, può anche accadere che le nomine di parte democratica vengano complicate col l'introduzione del nome di Sherman; nel qual caso vedremmo accapigliarsi, tra loro, gli amici dei due soldati; giacchè, sebbene, in fatti di gloria militare, Sherman sovrasti immensamente a M. Clellan; la democrazia non vorrà mai perdonare totalmente a Sherman la colpa dell'aver egli contribuito alla soggezione del Mezzodi.

Tali sono i candidati che emergono dall'odierno frazionamento dei due maggiori partiti politici; ma la lotta non potrà non assumere forme più chiare e spiccate all'apertura del nuovo Congresso.

BELGRADO. — Scrivono all'*Indép. Belge*:

« Qui si crede che la questione d'Oriente non potrebbe essere aggiornata più lungo tempo. Si va sognando di vedere l'Austria a lato della Francia che nella questione di Oriente potrebbe ridestare la questione della Polonia, ed in caso di riuscita indennizzare l'Austria della perdita della Gallizia colle contrade slave della Turchia; tentativo che non mancherebbe di determinare un'alleanza fra la Russia e la Prussia, e che potrebbe dare all'Austria il colpo di grazia.

« Bisogna conoscere dappresso questa potenza per sapere che appoggiarsi su di lei è lo stesso che appoggiarsi sopra un bastone rotto. Se mai la Francia avesse l'infelice idea di dare all'Austria le contrade slave della Turchia, essa non farebbe che affrettare la ruina dell'Impero degli Absburgo. Nelle nostre contrade l'Austria è più odiata della Turchia, e l'idea di subire la dominazione austriaca susciterebbe nei Serbi ed in tutti gli Slavi del Sud una resistenza disperata. In questo caso la Serbia non si farebbe probabilmente scrupolo di portare l'insurrezione in Ungheria, ove trovasi una popolazione serba di più d'un milione d'abitanti. Vi ricorderete forse quanto vi scrissi sulla presenza del Turr a Belgrado, all'epoca della catastrofe di Koenigsgratz. Ebbene, Turr non dimandava che 5000 uomini e 3 batterie per passare la Sava, e se l'Italiani fossero rimasti vincitori alla battaglia di Lissa, egli avrebbe forse operato ad Agram la sua congiunzione col corpo italiano proveniente dalla Dalmazia e da Fiume, per marciare sopra Buda.

« Senza dubbio se questo pericolo esisteva per l'Austria oggi dopo la pace di Praga e quella di Vienna non esiste più. Ma esso potrebbe rinascere al ridestarsi della questione d'Oriente sul basso Danubio. Voi sapete che lo stato degli animi in Ungheria dopo l'abdicazione del partito Deak è tutt'altro che assicurante pel governo di Vienna; aggiungete a questo lo stato degli animi in Turchia, e credete facilmente che l'eventuale soffocamento dell'insurrezione di Candia non chiude in realtà la crisi d'Oriente.

« Il Governo serbo non si fa illusioni in proposito; così egli continua sempre nei preparativi d'armamento e nella sua organizzazione militare mediante la milizia nazionale. Esso ha chiesto alla Porta lo sgombramento della fortezza di Zoonnik e di Nuova Orsova. Ora ha aggiunta la dimanda che la Serbia sia trattata sul piede di perfetta eguaglianza colla Rumenia, il che vuol dire che vengano richiamate tutte le guarnigioni turche che occupano le fortezze della Serbia. »

AUSTRIA. — L'*Agenzia Havas* ha da Vienna 19:

Il partito Deak è disposto ad accettare la solidarietà riguardo al debito dello Stato, ed alla amministrazione delle imposte indirette, ma insiste perchè sia mantenuto all'Ungheria il suo antico diritto di votare il contingente.

Nella seduta d'oggi, 19, alla Dieta dell'Austria inferiore il signor di Pratobervera ha proposto di nominare un Comitato di undici membri per redigere un indirizzo tendente a ringraziare l'imperatore di avere apprezzata l'attitudine patriottica del paese, e di avere fatta una sincera esposizione delle sue condizioni.

— Si legge nel *Gract. Telegraph*:

Abbiamo da Vienna alcuni particolari sul progetto che deve servire di base alla nuova organizzazione dell'esercito.

Giusta questo progetto verrebbe adottato l'obbligo generale del servizio militare come principio fondamentale della nuova organizzazione: saranno obbligati al servizio tutti i giovani dai 21 anni compiuti fino ai 30.

Durante questo tempo il servizio attivo effettivo sarà di soli 4 anni, il rimanente sarà puro servizio di riserva.

Però il tempo di servizio continuato sarà regolato in modo che coi permessi temporari che verranno accordati, l'ammontare delle truppe in tempo di pace venga mantenuto a 650,000 uomini, mentre il totale dell'armata in tempo di guerra deve essere di 900.000.

Un'altra riforma di grande importanza politica sarà quella della nuova divisione dei distretti di leva, e della ripartizione della truppa in tempo di pace.

Secondo il nuovo progetto, non solo i reggimenti dovranno, per quanto alla nazionalità, comporsi di elementi, più che sia possibile, omogenei, cioè a dire, che essi dovranno formare, in ristretto senso della parola, reggimenti tedeschi, ungheresi e polacchi, ecc.; ma in tempo di pace, specialmente la fanteria, dovranno rimanere nei loro distretti rispettivi di leva, e non saranno mandati che in turno ad un campo permanente di manovre e per un breve spazio di tempo.

L'ultima guerra ha provata l'importanza dell'artiglieria; il nuovo progetto di organizzazione riconosce in modo speciale questa importanza; invece di 12 reggimenti di artiglieria ve ne saranno 24.

Saranno del tutto soppressi i commissariati di approvvigionamento.

— Il sistema metrico francese è definitivamente adottato in Austria, con qualche modificazione di minima importanza. Anche a Berlino si fanno studi per introdurlo nella Confederazione del Nord.

— Scrivono alla *Lombardia* da Vienna:

Il signor di Beust è molto attivo, lavora molto, ma fino ad ora non si vede ancora l'effetto della sua attività. Da quanto traspira dalle sue conversazioni, si può farsi un'idea di ciò che ha intenzione di fare. Egli dichiara d'aver di mira la consolidazione dell'elemento tedesco e di volere appoggiare tutto ciò che può influire a mantenere la politica austriaca nella via del progresso in materia d'amministrazione, di commercio, di educazione e di economia politica. Il ministro dice che non può far conoscere i particolari del suo programma prima che la questione ungherese sia sciolta in un modo qualunque.

Trattasi di sapere se gli Ungheresi vorranno fare all'insieme della monarchia le concessioni riconosciute necessarie alla sua esistenza come potenza europea. Se, in occasione della riunione della Dieta, i deputati ungheresi non vogliono accordare le concessioni riguardate dal gabinetto di Vienna come un *minimum*, il governo si dice risoluto a fare astrazione completa dell'Ungheria nella realizzazione del suo programma, cioè introdurrà le riforme liberali progettate nel resto della monarchia e lascerà gli Ungheresi dibattersi nelle discussioni interne, e mettendo a profitto l'opposizione delle nazionalità slave, rumene e tedesche contro il partito nazionale dell'Ungheria.

Le concessioni reclamate dagli Ungheresi riguardano le finanze e la guerra. Il debito della monarchia dovrà essere accettato dall'Ungheria, e tutto ciò che concerne i prestiti e il gran movimento finanziario dovrà dipendere dal potere centrale.

Il signor di Beust insiste sulla necessità d'affermare in ogni occasione l'intenzione dell'Austria di astenersi da ogni spedizione esterna e di tranquillizzare prima di tutto la Prussia a proposito di quelle intenzioni segrete che a Berlino si attribuiscono pertinacemente al governo austriaco. I negoziati imminenti in favore d'un trattato di commercio colla Prussia sono indicati come la migliore

occasione di far conoscere al governo del re Guglielmo il sommo desiderio dell'Austria di mantenersi in rapporti amichevoli coi suoi vincitori.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 novembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 3 novembre, con il quale l'annuo assegnamento complessivo di lire 542,900, stabilito col R. decreto 22 febbraio 1866 per soddisfare alle spese d'ufficio delle prefetture, sotto-prefetture e questure di pubblica sicurezza, viene aumentato alla somma di L. 600,000 dal 1867 in poi.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del tre novembre, con il quale le Direzioni compartimentali del tesoro e gli uffici di riscontro della Corte dei conti presso le Direzioni anzidette sono soppressi. Le Casse dei depositi e prestiti stabilite presso le Direzioni compartimentali del tesoro in Bologna ed in Cagliari sono soppressi. Le incombenze di queste Casse sono affidate alla Cassa di Firenze. Le agenzie del Tesoro esistenti presso le tesorerie provinciali dipenderanno immediatamente dal ministero delle finanze. I prefetti e capi di servizio nelle provincie, continuando ad esercitare le facoltà loro delegate per nomine od altri provvedimenti sul personale subalterno e per l'approvazione di spese e di contratto, trasmetteranno alla Corte dei conti gli atti o decreti per la registrazione, quando questa occorra per legge, e trasmetteranno ai ministeri i documenti per la spedizione dei mandati. Per la ispezione delle agenzie del tesoro e delle tesorerie vi saranno quattro uffici, di cui sarà determinata la sede. Mediante Decreto Reale saranno arretrate al regolamento generale di contabilità del 31 dicembre 1863 le variazioni che occorreranno per effetto della soppressione delle Direzioni compartimentali del tesoro e degli uffici di riscontro della Corte dei conti. Con altri decreti sarà provveduto al riordinamento dei quadri del personale degli uffici della Corte dei conti, e della Amministrazione centrale del tesoro, non che delle agenzie del tesoro e degli uffici d'ispezione. Il presente decreto avrà effetto col primo gennaio 1867.

COSE CITTADINE

E PROVINCIALI

Il vice-presidente della nostra Congregazione Provinciale ci invita a pubblicare la seguente lettera.

N. 752 Gabinetto.

Padova, 18 novembre 1866.

Egredi Signori e Colleghi.

Il Re fu oltremodo soddisfatto del contegno, dello zelo e del grado d'istruzione delle numerose Guardie Nazionali di tutta la Provincia ieri qui raccolte per festeggiarlo ed onorarlo.

Il Magnanimo Principe desidera che agli ufficiali ed ai militi sieno manifestati i sentimenti del grato animo suo, e sappiamo come Egli è lieto ogni qual volta vede le Guardie Nazionali accorrere numerose e plaudenti intorno a Lui.

Io quindi mi rivolgo alla Congregazione Provinciale pregandola ad essere l'interprete di questi sentimenti presso a tutti i Comuni di questa nobile Provincia, che ieri mostrò con verace e spontanea dimostrazione quanto sia profondo ed immenso il suo affetto per quella Dinastia che riassume in se stessa tutte le aspirazioni e tutte le speranze di Italia.

Il Commissario del Re
Popoli.

La società della *Libera stampa* avendo promesso di dispensare dalla loggia del Gran guardia il giorno dell'arrivo del Re alcuni stampati popolari, nè avendo attenuta la promessa quel giorno per aver nella sfilata dei carri allegorici esaurite le edizioni apprestate, invita il popolo a recarsi domani verso mezzogiorno al sito fissato. Saranno distribuite 6000 copie della vita di Vittorio Emanuele, 6000 copie della relazione e significazione delle feste passate, alcune epigrafi e poesie d'occasione. Esortiamo la benemerita

Società a ricordarsi anche del nostro contado, inviando ad ogni singolo comune un sufficiente numero di copie da essere donate ai contadini che hanno la sorte di saper leggere e scrivere.

Guardia nazionale. — L'altro ieri abbiamo veduto un pelottone di guardia nazionale recarsi al locale del comando in piena divisa per montare la guardia. Lieti di scorgere che questo servizio incomincia ad ordinarsi veramente in modo lodevole, abbiamo chiesto a quale compagnia appartenesse la guardia suddetta, e ci fu risposto ch'era l'undecima.

Sia lode adunque ad essa e se ne imiti l'esempio.

TEATRI — Nuovo — Riposo.

Sociale — La Compagnia Mimo-Ginnastica dei fratelli Chiarini rappresenta: — 1.º Gli uomini in Gabbia. — 2.º Il Volontario nell'Alpi. — 3.º La Strienne. — 4.º I voli d'Ilo e Zaomede. — 5.º Il Sargente ebreo. — 6.º La Fata Alcina alla Regia del Sole.

VARIETA'

Scrivono dalla Leventina alla *Gazzetta ti cinese*:

Un grave infortunio avvenne alcune sere fa nelle strette di monte Piottino. Verso le ore 7 il frugone Crivelli e Knör nella sua corsa discendente avea già oltrepassati i difficili serpeggiamenti inferiori della strada, quando per causa di adombramento dei cavalli o per qualche altra incomprendibile fatalità, risospinto contro il parapetto dello stradale, d'un tratto fuorviava precipitando nella sottoposta gola ad un'altezza di oltre 51 piedi federali. I due cavalli di avantreno per avervi data una forte spinta, avean rotto gli attrezzi e si erano svincolati seco trascinando il conducente, che balzava contro la roccia e riportava non lievi ferite e contusioni.

Il conduttore ed il resto dell'attiraglio erano scomparsi nell'abisso. Per un'inqualificabile ragione trovavansi inoltre sul carriaggio quattro lavoratori lombardi ed un gendarme ticinese; tutti questi sventurati trovavansi avvincolati al frugone nell'orribil gola, in preda alle più terribili angosce e nel timore di non potersi salvare per non essere intesi dai passanti sull' stradale sovrastante, perchè il fitto della notte ed il continuo romorio dei flutti che di balza in balza romponenti nell'irto alveo del Ticino, coprivano e la straziante loro posizione e le grida ed i lamenti loro. E invero il supplemento ordinario della diligenza era passato senza che i caduti potessero renderlo avvertito della loro disgrazia.

Fortuna volle che il conduttore della diligenza, sig. Giulio Russi, udisse le grida angosciose degli sventurati. Con presenza di spirito, sangue freddo e coraggio superiori ad ogni elogio, in un atomo prese le opportune disposizioni per informarsi della gravità dell'infortunio, facendosi calare con una fune sul luogo della tetra scena, nulla badando ai pericoli di sì ardua prova. Poscia impartì ordini e lavori per modo, che in breve tempo tutti furono estratti dal precipizio e con funi fatti salire sullo stradale, coadiuva o beninteso, dai passeggeri e dagli accorsi successivamente dal dazio sul luogo del sinistro.

Tutti i caduti poterono così salvarsi da certa morte, tenendosi attaccati al frugone il quale per forza di gravità, dopo un capitolombolo fatto nello spazio pel rovescio patito, cadde senz'altro sulle quattro ruote.

Le ferite e le contusioni riportate dai caduti, sebbene piuttosto gravi, non fortunatamente in relazione colla gravità del sinistro, e per somma loro ventura tutti potranno tra breve essere ristabiliti. Perirono due cavalli e v'ebbero guasti rilevanti nelle merci; tutte però le conseguenze di questa catastrofe non saranno così fatali come al suo primo annunzio temevansi dovessero essere.

Lode ben meritata sia resa al bravo conduttore Russi, che con sì segnalato esempio di coraggio e di abnegazione destò l'ammirazione e la riconoscenza di tutti.

— Si domanda alle volte, dice il *Moniteur*, a cosa servono le formiche, e specialmente le formiche bianche, che fanno tanto spavento nelle regioni tropicali.

A questa questione il giornale la *Vie des champs* dà la seguente risposta tolta ad un viaggiatore inglese ritornato poco fa dalle contrade dell'Africa occidentale:

Le regioni equatoriali sarebbero inabitabili senza questi insetti che le sbarazzano continuamente dalle materie soggette a putredine.

La quantità delle formiche che vi si trovano vince qualunque immaginazione la più ardita, e la loro fame è tale che non lasciano sussistere niente di quanto ritrovano.

Le formiche bianche della Liberia hanno le loro regine, i cui soggetti si dividono in tre classi: gli operai, cioè, i guerrieri ed i propagatori esclusivi della specie.

Le stanze di queste bestie sono per la loro architettura superiori alle case dei negri, sono più belle dei monumenti che si trovano sulle coste d'Africa. L'altezza varia da uno a dieci metri, e qualcheduna di queste piramidi ha fino a 4 metri di diametro alla base. Esse contengono un numero rilevante di stanze separate che servono a diversi usi e comunicano fra loro a mezzo di innumerevoli gallerie, alcune delle quali vanno ad una grande profondità.

L'edificio che ha la solidità del granito, si compone di argilla intonacata di un cemento, le cui meravigliose qualità potrebbero a mala pena venir riprodotte dall'industria europea.

Saline della Sardegna. — Scrivono da Cagliari agli *Annali del commercio estero* che la raccolta del sale marino presso Cagliari fu quest'anno molto considerabile. I due cantieri ne forniranno da ventimila tonnellate. Lo stabilimento di Cagliari sfruttato da una compagnia francese diretta da un capo molto intelligente, occupa una superficie di 967 ettari coi bacini necessari per l'evaporazione di una così vasta operazione. La compagnia fornisce il sale al governo italiano per fr. 4 50 c. la tonnellata (45 c. il miriagramma) e fa pure delle spedizioni nei porti del Baltico. I legni americani di gran portata ne portano via una certa quantità per fare o compiere i loro carichi al ritorno. La spesa pel litorale di terraferma è 9 fr. 50 c. la tonnellata.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 24 — L'*Opinione* smentisce la voce che la missione del generale Fleury abbia lo scopo di stabilire nuovi accordi tra la Francia e l'Italia per la questione Romana. Il generale Fleury venne ricevuto oggi dal Presidente del Consiglio. Un telegramma annunzia, che venne firmato il 26 ottobre a Peckino un trattato di commercio fra l'Italia e la Cina. Tutte le domande dell'Italia furono ammesse dal Governo Chinese. L'*Italia* annunzia che il Governo Russo accordò una completa amnistia a tutti gli Italiani deportati in Siberia.

ROMA 23. — Arrivò nelle acque di Civitavecchia la nave da guerra austriaca *Arciduca Federico*.

Notizie di Borsa

FIRENZE 23.

Osservazioni

Prezzi fatti del 5 0/0, — 58,50, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 23. — (Agenzia Stefani).

Fondi francesi 3 %	20 nov.	21 nov.
» fine mese	69 49	69 60
» 4 1/2 %	98	97 95
Consolidati inglesi	83 3/4	83 5/8
» fine novembre	55 75	56 —
Consolid. ital. 5 % in cont.	55 80	56 10
» fine mese	—	—
» 15 novembre	—	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fr.	761	532
» italiano	175	—
» spagnuolo	226	312
» Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	306	72
» lomb.-venete	412	410
» austriaca	417	415
» romane	61	61
Obi.	122	124
» della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

FIRENZE 24. — PARIGI 23. — La *Patrie* dice che la commissione

per la riorganizzazione militare non ha ancora formulato alcun progetto definitivo.

Lo stesso giornale dice che il viaggio dell'Imperatrice a Roma non è ancora deciso.

Se si effettuasse non sarebbe che la realizzazione divenuta ora più opportuna di un'idea antica, sarebbe prova di fiducia in un Governo amico circa la leale esecuzione della convenzione del settembre, ed una testimonianza della profonda simpatia dell'Imperatore per la persona del papa.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

ANNUNCI

NUOVA

Agenzia Giornalistica

DI DISTRIBUZIONE

DEL GIORNALE UFF. DI PADOVA
E DEL CORRIERE DELLA VENEZIA
Via S. Lucia N. 581.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento e si vendono pure Numeri Separati dei detti due Giornali.

Presso la detta Agenzia trovasi deposito di Fernet Branca, Melange e Fernet Biffi, Rimedio sicuro pel Dolor di Denti, Gocce Auditorie Turnebul, Aceto Aromatico Inglese per profumare e disinfettare gli appartamenti dei malati.

Al sig. Direttore del Giornale di Padova.

In risposta alla seconda parte dell'articolo inserito nel numero di ieri, e che riflette la candidatura del sig. Alvisi, io la prego sig. Direttore di pubblicare il seguente resoconto.

Il Direttore della Banca del Popolo in Padova
G. Romiati.

3. Trimestre

BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

Situazione al 30 Settembre

ATTIVO.

Azioni in essere N. 15,708	Sede centrale	L. 697,250	—
	Succursali	88,150	— L. 785,400 —
Azionisti per saldo Azioni	Centrali	L. 247,944	—
	Succursali	79,088	— 327,032 —
Succursali in via d'attivazione	(Capitali in Azioni e Cassa)		74,157 50
Cassa contanti	Centrale	L. 239,477	33
	Succursali	188,633	02 428,110 35
Cambiali in Portafoglio	Centrale n. 2036	L. 898,265	38
	Succursali » 1489	620,307	53
Dette per prestito a varii Municipii	» 11	122,400	— 1,640,972 91
Imprestiti sopra Pegno	Centrale n. 55	65,917	—
	Succursali » 15	15,950	— 81,867 —
Depositi fruttiferi in Casse pubbliche			240,000 —
Debitori diversi			26,396 66
Azionisti per bollo d'Azioni definitive			3,655 25
Spese di prima montatura	Centrale	L. 19,183	41
	Succursali	16,163	76 35,347 17
Spese generali (Es. del 1 genn. p.p.)	Centrale	L. 14,502	78
	Succursali	5,749	25
» Straordinarie per i Buoni di Cassa		9,463	70 29,715 73
			L. 3,672,654 57

PASSIVO.

Capitale (emesso sui 10 milioni nominali)		L. 2,000,000	—
Buoni di Cassa in circolazione			655,373 —
Depositi-Risparmi	Centrale	L. 10,620	96
	Succursali	8,962	80 19,583 76
Depositi in conto corrente frutt.	Centrale	L. 518,057	76
	Succursali	343,599	51 861,657 27
Detti infruttiferi			1,000 —
Mandati passivi			30,552 85
Conti correnti di Banca ed Agenzie			6,434 88
Creditori diversi			15,643 61
Azionisti per Dividendo 31 dicembre 1865			2,689 40
Fondo di Riserva al 31 dicembre 1865			3,971 99
Utili in massa a lordo (dal 1 gennaio p. p.)	Centrale	L. 47,362	11
	Succursali	28,385	70 75,747 81
			L. 3,672,654 57

Visto il Direttore
Ernesto Magnani

Il Ragioniere
F. Ferruzzi

Tipografia Sacchetto.